

Come entrare nella scrittura geologica di Cristina Rivera Garza

GIULIA ZAVAGNA

Capita, di tanto in tanto, che certi libri sfuggano alle logiche di mercato, stiano stretti nelle etichette in cui si cerca di incasellarli, escano dalla nicchia in cui circolano di solito. *L'invincibile estate di Liliana* di Cristina Rivera Garza è uno di questi libri. Pubblicato in Messico nell'aprile 2021, nei quattro anni successivi ha preso vita in numerose edizioni internazionali e in altrettanti tentativi di definizione, che non si sono esauriti nemmeno con il riconoscimento del Premio Pulitzer per il miglior memoir, arrivato lo scorso anno. Anzi, l'autrice ne ha spesso parlato come di un «artefatto», scritto e voluto per raccontare la storia della sorella Liliana, uccisa a soli vent'anni dall'ex fidanzato, nel luglio del 1990, in una Città del Messico in cui le parole «violenza di genere» e «femminicidio» non esistevano.

Un libro che è tante cose, quindi, e che si apre come una sorta di poliziesco: siamo nella metropoli gentrificata di oggi, e seguiamo l'autrice nei meandri della burocrazia messicana, mentre tenta faticosamente di reperire il fascicolo sull'omicidio della sorella, il cui responsabile è stato subito identificato ma mai arrestato. La prima sensazione è l'immensità: l'estensione della città, la palude della burocrazia, lo sforzo incommensurabile di una donna che a distanza di trent'anni fa i conti col passato. Poi il libro muta forma: ripercorriamo l'ultimo tratto della vita di Liliana a partire dall'archivio che la ragazza aveva tenuto di sé, dei propri amori e umori, dei propri sogni. Scriveva sempre, Liliana, «era di gran lunga la vera scrittrice della famiglia», ci rivela Rivera Garza. Lettere, taccuini, pagine di diario e di quaderni universitari, brutte e belle copie: materiali multiformi, per gran parte scritti di suo pugno e conservati a lungo dopo la sua morte. L'archivio è così importante, così vivo, così incredibilmente romanzesco, che la seconda sensazione è la vicinanza: ci sembra di conoscerla, questa ragazza, di seguire i suoi passi quasi stessimo leggendo un romanzo di formazione. La storia di una giovane donna il cui mondo diventa di colpo sconfinato quando

dalla provincia mette piede nella capitale, e nel farlo scopre sé stessa, la passione per l'architettura, grandi amicizie e grandi progetti. È qui che il libro muta nuovamente, diventando una narrazione corale, che lascia spazio alle testimonianze di chi accanto a Liliana ha vissuto gli anni sfrenati e luminosi della giovinezza: le persone amiche, i parenti vicini e lontani, i compagni di università, di viaggi e di fughe al cinema, rintracciati uno a uno dall'autrice per dare la loro versione dei fatti, e così rendere ancor più tridimensionale il ritratto della sorella, una persona in carne e ossa, con pregi e difetti, contraddizioni e lati oscuri. Ricostruire la vita, dunque, restituire la

memoria, prima di narrare inevitabilmente la morte. Questo il movimento del libro, che ancora una volta muta, in resoconto dei fatti e poi in manifesto, in atto politico, unendo il ricordo personale a un'attenta disamina sociale: c'è un responsabile per questa morte, certo, ha un nome e un cognome - Ángel González Ramos -, e per questa morte è necessario fare giustizia. Ma una giustizia che valga per tutte, che passi dall'identificare il problema, il pericolo, la violenza sistemica, che sia costruttiva e fornisca strumenti, fornisca un linguaggio. La terza sensazione è la dimensione collettiva, la sorellanza.

Storica di formazione, scrittrice e accademica di spicco, nata nel 1964 a Matamoros (in Messico, al confine con il Texas), nella sua lunga e brillante carriera Cristina Rivera Garza sembra non aver mai avuto paura di sperimentare. Approfondire la sua opera è addentrarsi in un progetto di rara coerenza, cui lavora da sempre mescolando i generi per comprendere il mondo attraverso la scrittura. Una ricerca audace, che passa per romanzi, racconti, poesie, saggi, e che di recente si è concentrata soprattutto su testi ibridi, *cross-genre* appunto, in cui la scrittura creativa è sempre supportata da documenti, ricerca, e da uno stile vivacissimo che non trasalca mai di fondere forma e contenuto.

Una «scrittura geologica», così la definisce l'autrice: scavare per far riemergere quei sedimenti testuali che è necessario interrogare (archivi, interviste, materiale grafico, note manoscritte), tutti quegli elementi che mettono in evidenza la persistenza del passato e il suo legame con un possibile futuro. In questo senso, l'idea di Rivera Garza è che non si scriva mai da soli, ma che per il semplice fatto di essere nel mondo e dialogare con gli altri la scrittura sia sempre una forma di esercizio condiviso, per arrivare, attraverso l'ascolto, a una letteratura *desappropriativa*, di disappropriazione. Una scrittura che nel tempo si è intrecciata, rendendovi omaggio, con quella dell'argentina Alejandra Pizarnik, dei messicani José Revueltas, Amparo

Dávila, Juan Rulfo; una scrittura che oggi dialoga con quella di Annie Ernaux, di Judith Butler, di Svjetlana Aleksievic.

Impossibile quindi non leggere nell'*Invincibile estate di Liliana* il culmine di una ricerca estetica, linguistica e formale sorprendente. L'autrice afferma di aver cercato almeno altre due volte di raccontare la storia della sorella, approdando però a manoscritti che non hanno visto né vedranno mai la luce, perché nati nell'ambito della finzione. A cambiare tutto è stato il ritrovamento delle carte di Liliana: l'effettiva possibilità non di scrivere *di* lei, ma di scrivere *con* lei. Un'intera vita di lettura, scrittura e attivismo racchiusa in questa epifania. Tradurre Cristina Rivera Garza è stato così unirsi alla sua ricerca, al suo scavo instan-

cabile. Accogliere una molteplicità di voci e registri e difenderne la complessità. Lasciarsi condurre da una penna sicura, precisa, netta. Fare tesoro di un linguaggio collettivo che oggi finalmente esiste, e che permette di dare un nome alle situazioni di violenza potenziale, di riconoscerle. Capire che questo libro è tante cose, e che proprio in questo sta la sua forza.

Alla sua pubblicazione in Messico, il libro ha contribuito a riaprire effettivamente il caso giudiziario sulla morte di Liliana Rivera Garza, e a riaccendere una lotta mai sopita in un Paese dove dieci donne perdono la vita ogni giorno per il solo fatto di essere donne. In Italia, dopo l'uscita nell'aprile 2023 per i tipi di edizioni SUR, e presto è stato adottato da molte attiviste come un manifesto contro la violenza di genere e il femminicidio, con un'urgenza e un calore inattesi anche per l'autrice stessa: «Quest'accoglienza dice molto del lavoro che abbiamo ancora da fare, e dell'enorme volontà di tante donne di farlo insieme», ha dichiarato.

Capita, di tanto in tanto, che certi libri siano così potenti da avere un impatto sulla realtà, da modificarne almeno un poco la traiettoria, facendosi cassa di risonanza di un sentire comune. *L'invincibile estate di Liliana* di Cristina Rivera Garza è uno di questi libri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La rassegna / Con Alias a Torino traduttori a confronto

Ideato da Fondazione Circolo dei lettori e Scuola del libro, Alias è un incontro tra le voci dei migliori traduttori e le migliori traduttrici della nostra editoria, che si interrogano e dialogano con i lettori sul ruolo di

chi le parole degli altri le fa proprie, dove tradurre è scrivere. Ad Alias, in programma oggi e domani al Circolo dei lettori a Torino, intervengono Marco Rossari, Bruno Arpaia, Vincenzo Latronico, Veronica Raimo, Susanna Basso, Lorenzo Flabbi, Vittoria Martinetto, Giulia Zavagna (che anticipa in queste colonne il suo intervento), Marco Federici Solari e Monica Bedana.